

LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLE ARMATE DI RISERVA



Disegno del Sold. GIGLIOLI.

Decisamente, la Sciampagna mi fa male, anche annacquata.

QUI' S'ILLUMINA IL FANTE

L'ITALIANO



Abbiamo detto brevemente che cosa sia l'Italia. Vediamo ora con la stessa rapidità chi è l'Italiano, cosa ha fatto, cosa fa e cosa vuole.

Se fra i popoli d'Europa ce n'è uno che abbia un assoluto diritto al titolo di civile, questo è il popolo italiano, di cui fai parte, ottimo fante.

L'italiano è civile anzitutto perchè fino dai tempi più lontani i suoi uomini rappresentativi e cioè quelli di mente più vasta e di maggiore potenza di carattere, anzichè mirare alla sopraffazione,

ed allo sfruttamento brutale dei popoli più deboli in vista di un godimento materiale, grossolano, hanno sempre rivolto i loro studi e le loro azioni alla costituzione di un diritto che regolasse la vita degli uomini, e alla creazione di arti e mestieri che ne assicurassero il benessere.

Tale idea del diritto sorta in una forma elementare è andata poi via via sviluppandosi fino a divenire così chiara e perfetta da poter essere adottata e seguita da quasi tutte le nazioni moderne.

Così tutte le lotte e le guerre che il nostro popolo ha dovuto intraprendere, hanno avuto per scopo di difendere e diffondere i principî della giustizia e dell'ordine necessari ad ogni progresso del pensiero e dell'opera.

Quando eri a scuola; chissà quante volte ti avranno parlato dei romani, e tu avrai maledetto, come tutti i tuoi compagni, quella famosa gente di cui non t'importava nulla e di cui bisognava invece imparare a mente la storia abbastanza seccante per chi preferisce fare il chiasso o commettere qualche marachella. Eppure quello studio avrebbe potuto più tardi farti capire meglio tante cose; avrebbe potuto per lo meno renderti orgoglioso di essere della stessa razza di quell'antico popolo. Tu avresti visto per esempio che il romano, dappertutto dove andava, portava la giustizia, la scienza e il lavoro. Certo la sua giustizia non era quella di oggi, nè la sua scienza, nè il suo lavoro: ma intanto le popolazioni quasi selvagge fra le quali penetrava, cominciavano a capire che il loro modo di vivere fra i delitti, le rapine e la sporcizia era piuttosto da bestie che da uomini e adottavano un modo più conforme alla natura umana; gli uomini di quelle razze, di grande mente ma incolti, cominciavano a pensare rettamente, a sentire con più delicatezza, a conoscere le leggi del mondo e dello spirito con più chiarezza e finezza; paesi allo stato primitivo venivano da esso coltivati, bonificati, popolati di paesi e di città dove i mestieri e le arti sorgevano in brevissimo tempo, e fra i quali i commerci e gli scambi di ogni genere erano resi subito facili dalle strade, dai ponti e da ogni altro mezzo di comunicazione che il romano creava sempre e prima di tutto.

Quasi tutte le nazioni d'Europa, la Francia, la Spagna, il Belgio, l'Inghilterra, debbono alla penetrazione romana la loro civiltà e gentilezza, e soltanto

quelle che i romani non poterono raggiungere, e ne Germania e i suoi alleati, soffrono anche oggi dei resti dell'antica barbarie.

Ora, codesta abitudine romana, codesti sistemi di civilizzazione sono quelli appunto che la nostra razza ha ereditato e che perpetua nel mondo intero.

L'italiano è dunque, come il romano antico, amante sopra ogni cosa del diritto, e se come lui ha dovuto più volte lottare e guerreggiare, non lo ha mai fatto per fame di conquista o di predominio, ma per propagare o difendere quell'idea a beneficio proprio e degli altri.

E lo stesso può dirsi per il lavoro e per le arti. Tu che forse sei un emigrante o figlio o parente o compagno di emigranti, che cosa andavi a fare all'estero o andavano a fare i tuoi compatriotti? Andavano forse, come facevano i nostri nemici, a far la spia, a sobillare, e corrompere le società che vi ospitavano, a preparare il terreno per una guerra? No, caro ragazzo, l'italiano, se andava fuorivia, non lo faceva che per offrire alle nazioni più ricche il proprio lavoro, la propria arte, il proprio talento, la propria energia produttiva di qualunque genere fosse.

Giacchè l'italiano, che è fautore di ordine, è anche nobile, generoso e pacifico. Sano di corpo e di spirito al pari e più di qualunque altro popolo, la sua mente è serena; ama l'equilibrio e la sobrietà.

Se io domandassi a ciascuno di voi, fanti d'Italia, che cosa desiderate di più al mondo, son sicuro che la vostra risposta concorde sarebbe press'a poco questa: «Noi vogliamo vivere liberamente, secondo il nostro carattere e le nostre abitudini, fra gli altri popoli: vogliamo procurarci mediante il nostro lavoro la più grande somma di comodità e di piaceri; vogliamo figurare fra le nazioni civili onorevolmente con le nostre industrie, le nostre scienze, le nostre capacità. Non vogliamo dar noia a nessuno, depredar nessuno e vivere invece in buona armonia con tutti».

E rispondendo così non fareste altro che confermare quello ch'io dicevo più su circa il carattere eminentemente civile del nostro popolo.

Ma tu, che sei intelligente, capirai anche che questa risposta è necessario aggiungere queste altre parole. «In armonia con tutti, finchè a qualche mascalzone, fanatico della propria forza, non salti in testa di dar noia a me, di sopraffar me e di depredar me: chè allora sapremo difendere la nostra libertà e il nostro bene come abbiamo sempre fatto nei tempi antichi e moderni».

Vero, fante lettore?

Perchè altrimenti tutte le tue belle doti sarebbero annullate da questo difetto: essere un imbecille.

Hai capito il doppio senso?



CERTI PROGETTI DEL KAISER

(dal nostro neutro inviato speciale al gran K. K. tedesco)

K. K. 28 Luglio 1918.

L'avanzata procede. Cause impreviste hanno fatto cambiare di fronte le truppe dell'Imperatore. Il nuovo attendente mi fa osservare che, se l'avanzata seguirà a procedere felicemente come s'è iniziata, presto le truppe avranno il beneficio di trovarsi in licenza senza saperlo.

Intanto una nuova invenzione della Kultur è stata profondamente studiata dal Kaiser, che sembra sia entrato nel cupo profondo della medesima.

Ieri mattina infatti il Kaiser si è rizzato prima del solito e ha fatto uno schizzo di proprio pugno su di un foglio di carta, così grande che pareva un lenzuolo. Huderseg (così si chiama il nuovo attendente del Kaiser) è così gentile che lo ha ricopiato in segretezza e me lo ha dato.

Nel suo complesso fondamentale si tratta di sostituire all'uomo la macchina per eccellenza e cioè il « Trucco kolossale » e la « realtà paradossale ».

Ecco di che si tratta:

Quella testa del Kaiser ha pensato: per vincere bisogna o respingere i nemici, o distruggerli o farli prigionieri; per respingerli il Kaiser ha ideato una prima macchina (fig. 1) consistente in un congegno

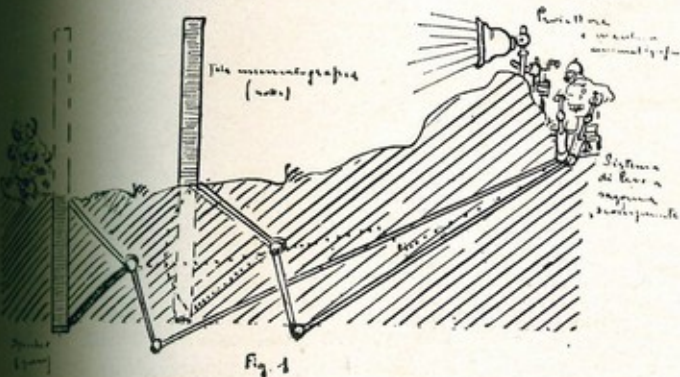


Fig. 1

semplicissimo: di giorno, una teoria di specchi lungo tutta la trincea, di notte una tela cinematografica; tela e specchio normalmente nascosti in tagli appositi praticati nel terreno.

Capirete, il sistema è facile, i francesi correndo verso le trincee si vedono venire incontro altri francesi. Cos'è accaduto? una rivolta? uno sbaglio? Francesi contro francesi? Mai. Si presentano le armi scambievolmente, e se ne ritornano indietro. Il nemico è respinto.

Ma ci può essere il caso che i francesi si accorgano del trucco, allora c'è un altro espediente. Subito dopo la linea degli specchi e della tela, esiste una zona su cui posano enormi, lunghissime lastre, piattaforme, munite di ruote scorrevoli su rotaie (fig. 2).

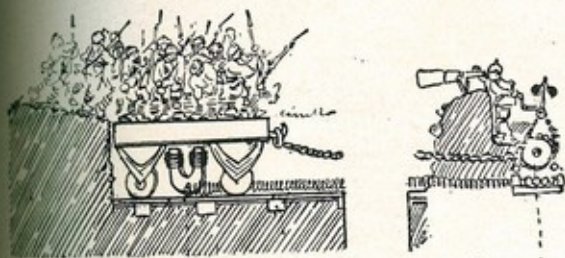


Fig. 2.

Al disotto, una teoria di elettro-calamite che possono essere comandate dal manovratore apposito a tempo debito.

I francesi, superata la linea degli specchi e della tela, si troverebbero nella zona citata, immobilizzati dall'azione dell'elettro-calamita, dato che, naturalmente, hanno le scarpe chiodate. Allora un semplice argano, può tirare a sé le gremite piattaforme, che come abbiamo visto son munite di ruote, e gli assalitori sarebbero fatti prigionieri.

Epperò anche di questa realtà colossale, dopo la prima prova, resi edotti, si potrebbero burlare a mezzo di passerelle di legno o di altri mezzi.

Allora occorre distruggere senz'altro l'avversario. La Kultur ha pensato anche a questo. Dopo la zona degli specchi, delle tele e delle « lastre piattaforma » esiste quella dei « quadri distruggitori » che sono teorie di enormi lastre di ferro dolce, munite di fori a scachiera, costituenti due pareti parallele, che s'innalzano appena il nemico si trova nella zona (fig. 3) mentre

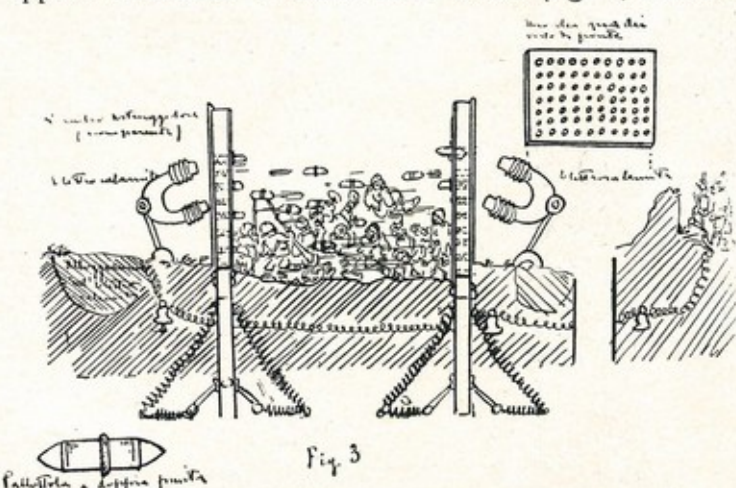


Fig. 3

normalmente stanno nascoste insieme agli altri congegni in tagli praticati nel terreno.

A mezzo di due elettro-calamite, i « quadri distruggitori » possono attirare alternativamente la gragnuola di pallottole dall'una all'altra parte.

Avviene naturalmente che l'assalitore che si trova fra i suddetti quadri rimane letteralmente crivellato di pallottole.

Non vi nascondo che osservando attentamente gli schizzi del Kaiser c'è da sentirsi in dosso la pelle d'oca, anzi mi dice Huderseg, che alcuni generali dello S. M. kolossale, studiandoli, sono diventati addirittura oche. Vedremo la Francia, come se la caverà, se il Kaiser metterà in azione lo schizzo!

Senior Toreador.

LINGUAGGIO MILITARE.

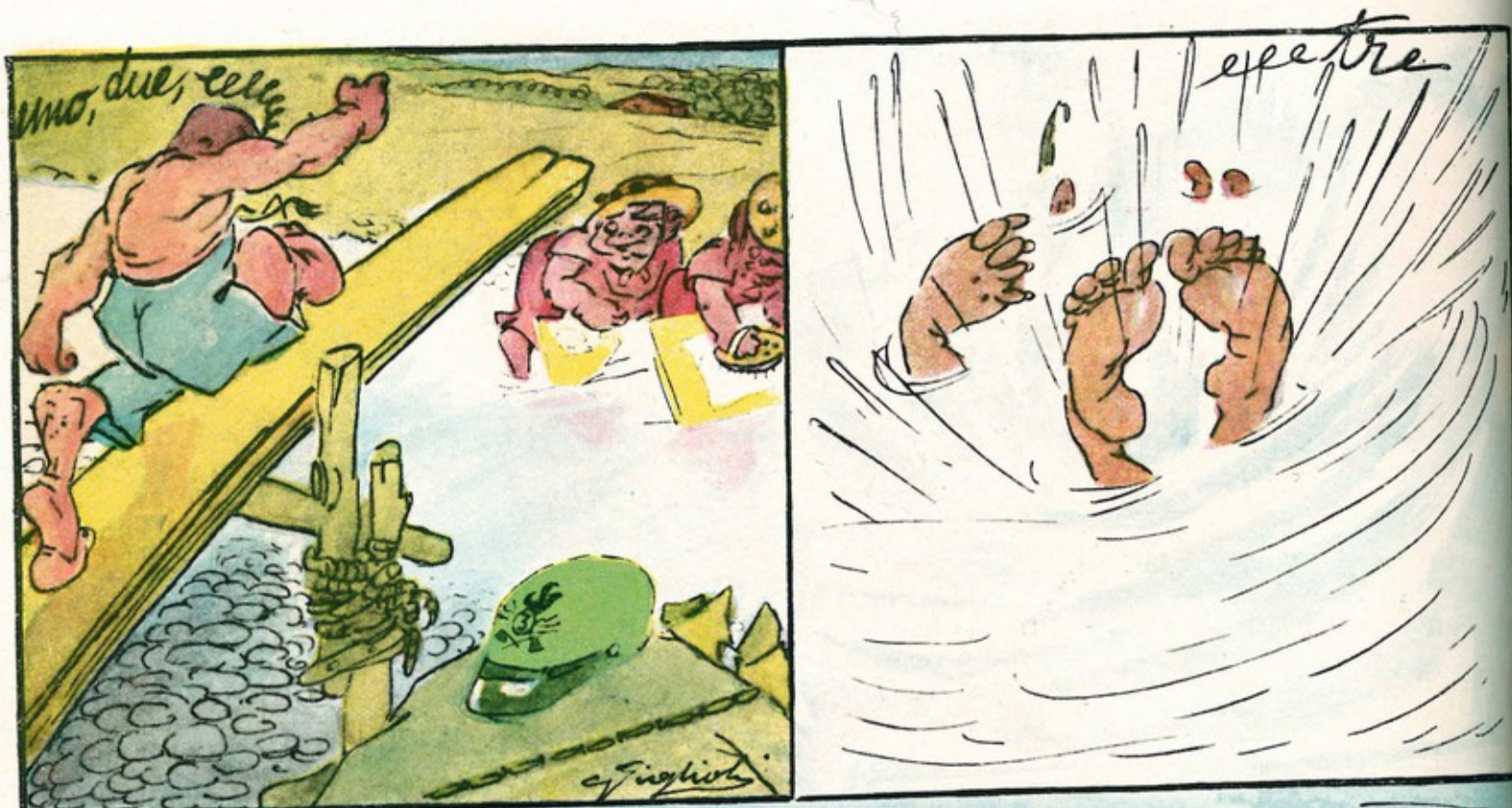


— Cosa c'è?

— Un fonogramma a mano portato da un ciclista a piedi.



LE BAGNATURE DEL FANTE



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Disegno del Sold. GIOLIA

ovverosia come il genio può trasformar le lavandaie in ondine.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

L'INTERVENTO GIAPPONESE.

Disegno del sergente CANEVARI.

SENTINELLA

Sto in sentinella sopra 'na montagna
Che sarà arta armeno un par de mia,
E benchè provo tanta nostargia,
'Sto core credi, Nina, nun se lagna.

Mentre passeggio penso alla famia,
E in quer momento provo un po' de smagna;
È notte tarda, piove a maravia
E tona e lampa giù pe' la campagna.

Ma io però nun tremo; so itajano,
E resto lì, impalato a la bufera,
Tenennome er fucile tra le mano.

E si d'un magnasego vie' er rumore,
Te penso, Nina, penso a la banniera;
Ma lui nun passa, chè je magno er core.

Soldato ALESSANDRINI IGINIO.

ALLEANZA



Il tedesco: — Divideremo il pane e anche l'acqua.
L'austriaco: — Del Piave.
Il tedesco: — No; della Marna.

Sold. Vir



"La lettera del fante."

Cara Rosina mia,

buon pro ti faccia:
fra qualche dì, sarò fra le tue braccia.
Ieri, nel pomeriggio, il mio tenente,
senza che alcun di noi sapesse niente,
presa una palla bianca ed una nera,
ci disse sorridendo: — Questa sera,
chi avrà tirato su la palla bianca,
andrà subitamente a quella banca
meravigliosa, che è la fureria,
e avuta la cinquina anderà via
cantando e fischiettando, tratto, tratto,
perchè andrà via, s'intende, soddisfatto.
E non solo a tutt'oggi, ma sarà
soddisfatto in eterna eternità!
Perchè se ne andrà in Francia e là, domani,
tra fiori, suoni, canti e battimani,
potrà come i compagni hanno già fatto,
graffiare il muso, come fosse un gatto,
a quei tedeschi fessi, idioti, cani,
che un tempo disprezzavan gli Italiani! —
Quindi, aggiunse il tenente: — E se ne andrà
due dì in licenza quei che partirà. —

Allora, attanagliata la fortuna,
pensando sempre a te, Rosina bruna,
tremando in cuore, ma con mano franca,
ho preso in mano la pallina bianca.
« Vive la France » ho detto con calore
e un bacio a te, ed un bacio al tricolore,
son pronto per partire fra un'oretta,
mia piccola Rosina, anzi Rosetta.

Prepara una bottiglia di moscato,
invita il nostro sindaco, il curato
e dì alla Gigia che prepari intanto
cento ciambelle, a buco, col vin santo,
e studiati ben ben la Marsigliese
che canteremo tutti e tre in francese,
ma non in parigino « porca l'oc »,
ma nel suo « patuà » di lingua « d'oc ».

Sto per montare in treno, e caso strano,
la lettera per te la porto a mano,
così conoscerò quel direttore
che fu così gentile e di bon core
nell'aprirti anche a te, Rosina birba,
la colonna pregiata della « Ghirba ».

Per ora il treno fischia, a te si lancia;
con te, Rosina, viva Italia e Francia!

ARCHIBALDO DELLA DAGA
fante quasi ardito
ex piantone ecc. ecc.



CHI FA ER CONTO SENZA L'OSTE

Disse un burino: Tengo du' lirette
E me le vado a fotte all'osteria.
E schizzo fatto, senza più arifrette
Fece er menù ch'era 'na sciccheria:

Dodici sordi un piatto de spaghetti;
Dodici mezzo litro, più un bicchiere;
Dieci bajocchi du carciofoletti;
Du sordi er pane; quattro ar cammeriere.

Ordina, magna, beve, e chiede er conto.
L'oste je lo presenta: So' tre lire!!!
Er povero burino resta tonto,
E se capisce dove annò a finire....

De 'sta storiella questa è la morale:
Che a CARLUCCIO è successo tal'è quale.
Sur PIAVE cià pijato 'ste batoste
Perchè avea fatto er conto senza l'OSTE.

Giugno 1918.

A. ZACCHIA.

PRECAUZIONI DI SAMMY CONTRO I SOTTOMARINI



— Quando sarai in Italia mandami subito una bella letterina
— Sì, cara: per mezzo di Colombo.
— Colombo? Ma non è morto?



Disegno del soldato UMBERTO BENEDETTI.

Che rosso de fogo!
Là in fondo 'l ponente
par tuto 'na vampa...!
Fa sera. Se sente
ne l'aria 'l profumo
che vien da le piante;
se sente col vento,
'na voxe, po' tante...

Din don din, din don don...!
Viçine, lontane,
più adazio, più forte,
le nostre campane
che sona, ne ciama
de là de la riva...
ne l'aria un sospiro,
'na fiamma ne ariva!

Le nostre montagne,
le nostre coline,
no xe più lontane,
le par più viçine;
el sol che se sconde,
le atornia d'un velo;
'na gloria de rosso,
se spande nel ciel...!

Che squili arzentini
che gà le campane!
Oh quanti ricordi,
speranze lontane...!
Là varda in vedeta:
De là de la riva,
ghe xe la so tera,
la casa nativa...

la bela caseta
col campo... e la mama
che tanto lo speta...
'Na voxe lo ciama:
la voxe che un giorno,
co 'l gera putelo,
de su lo ciamava:
lù xe sempre quello...!

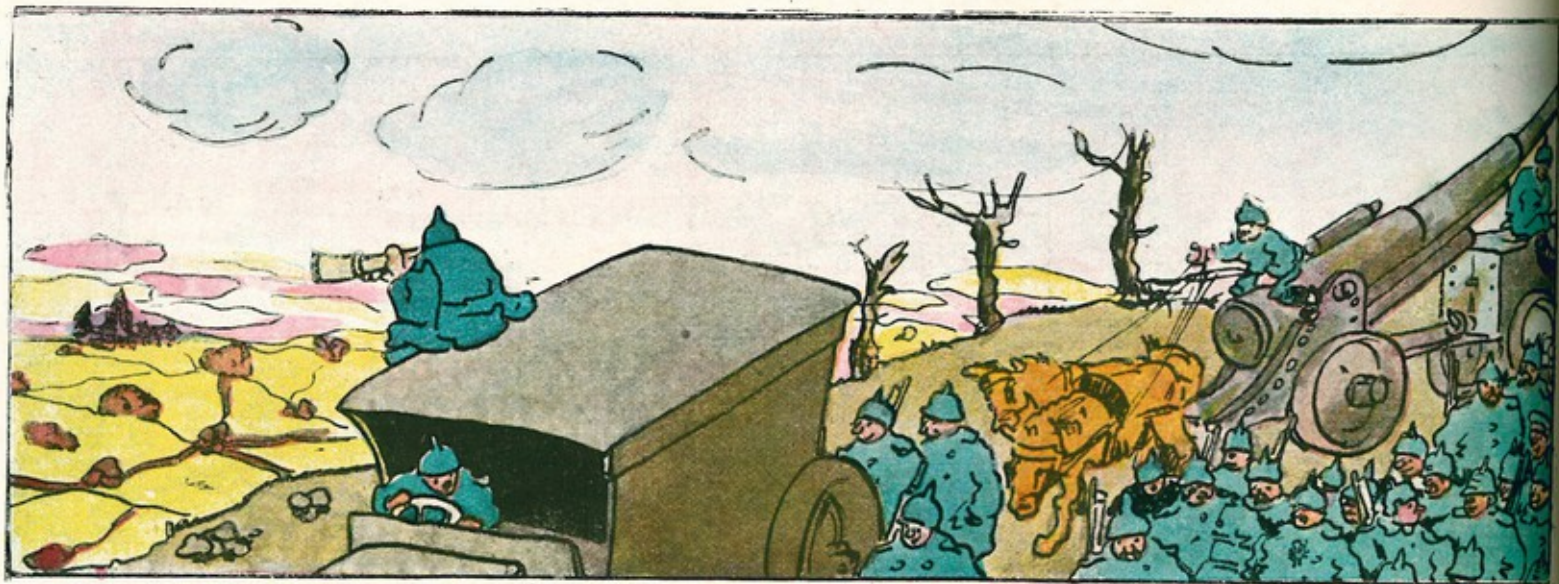
La mama a 'sta ora,
co' cala la sera,
la prega; anca desso
la prega, la spera:
< Signor su la testa,
tegnighe le man,
a Vù lo confido,
quel caro lontan...! >

Un limite sacro,
quei monti, quel Piave,
che 'l vede davanti
ne l'ora de l'Ave...;
un limite sacro,
quel rosso de fiamma,
che dixe a l'Italia:
Ti xe la Gran Mama...!!

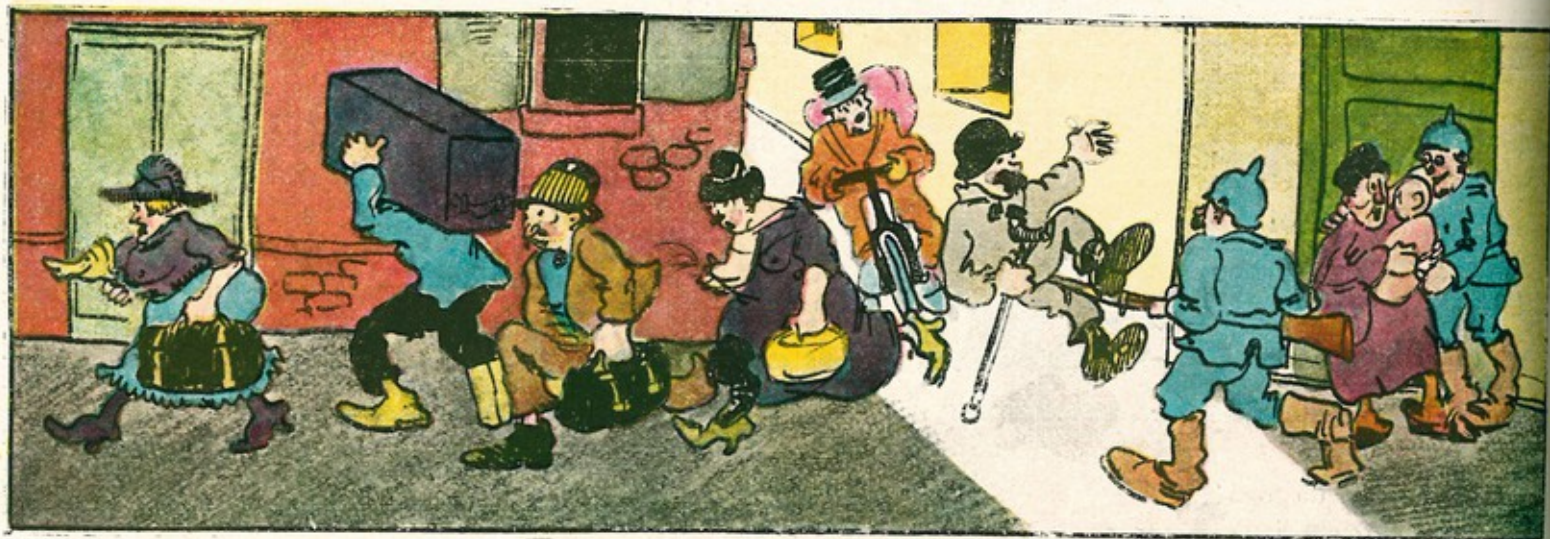
Ne l'aria se sente
'na lagrima, un pianto:
« Ti xe la mia patria,
ti Grapa! » Sto canto,
xe 'l canto de quei
che spèta fidando,
che spèta e sospira:
Ma quanto? Ma quando?

La mama in preghiera,
lontana e viçina,
se unisce a le voxe,
che 'l vento strascina...:
nel cuor se confonde,
la patria, la mama,
e fà un sol afeto...
'na sola Gran Mama...!

El fiume che core,
che mai gà riposo,
continua la corsa,
fra 'l verde, maestoso;
un limite segna
quel bianco, quel verde,
quel rosso de fogo,
che in cielo se perde.



Deutschland, Deutschland über alles! . . . Questa è la volta che si va a Parigi



Addosso ai Francesi! massacrare, rubare, violare!



Der Teufel! Che cosa succede!?!



— In Francia ci siamo
GLI ALLEATI — e ci resterete.

Disegno del Caporale A. ZAMBONI.